



GILDA degli insegnanti

Professione
DOCENTE
gennaio 2006

SPECIALE TUTOR

DE TUTORIUM NATURA

Tra le possibili configurazioni del tutor, ammesso che venga confermata la figura, una emerge sulle altre: la distribuzione di questa funzione di ascolto e guida, che attiene al cuore della funzione docente, tra tutti gli insegnanti.



di Antonio Gasperi



Molto si è detto, in questi ultimi tempi, sul tutor di impostazione morattiana. Ci si è soffermati giustamente sull'aspetto sindacale, per cui secondo il MIUR sarebbe stato obbligatorio applicare questa funzione, senza contrattare le relative modalità di retribuzione. Ci si è soffermati anche sulla sua "ratio" che, senza dubbio, ha come obiettivo il controllo dei docenti, piuttosto che la guida degli studenti. Insomma, un tutor per i docenti che dovrebbero essere alla pari, invece che per gli studenti.

Ma, assodato questo, è giusto che la riflessione si apra anche ad un piano diverso, quello della professionalità e che si interroghi sulla natura pedagogica di questa funzione. Da quali principi filosofico-pedagogici nasce? E' necessaria la funzione tutoriale? Se sì, come si distingue da quella docente "tout court"?

Su tutto questo e su altro si sono interrogati gli autori di questi due articoli, che proponiamo come base per un dibattito.

Umile seguace dell'antico maestro, raccoglierò alcune riflessioni sul delicato argomento a cui allude il titolo: non m'illudo di affrontare scientificamente il problema, e se non uso la forma poetica per dare sostanza logica al mio ragionamento, è solo per mia inettitudine, non perché ritenga inadatta la scelta controcorrente che Lucrezio fece per elogiare il coraggio della ragione.

Molti colleghi della scuola primaria (ex-elementare) mi dicono che negli istituti ove è divenuto operativo il *tutor* - figura prevista dal d.lg. 59/04 attuativo della L. 53/03 per tale ordine di scuola - costui opera e viene percepito dai genitori come una sorta di maestro prevalente se non unico: la riforma produce quindi in buona sostanza un ritorno al passato?

È noto che il decreto appena citato ha applicato la riforma e quindi introdotto la figura del *tutor* anche nella scuola secondaria di primo grado, la "vecchia" scuola media, ed in effetti questo segmento di scuola sembra mostrare maggiori segnali di sofferenza rispetto alle novità introdotte, per motivi a mio parere analoghi a quelli che dirò tra poco riguardo alle superiori.

Leggendo infatti i molti documenti più o meno ufficiali sul *tutor* nella scuola secondaria di secondo grado - figura che dovrebbe venire introdotta a partire dall'a.s. 2007/08 anche per tale ordine di scuola - l'impressione è che siamo di fronte ad un tuttologo-tuttofare: ferrato non

solo e non tanto nel proprio campo di insegnamento, quanto soprattutto nella didattica di tutte le altre discipline oltreché in pedagogia generale, egli si occupa dei piani personalizzati di tutti i suoi studenti concordati con i relativi genitori aggiornando periodicamente il portfolio delle competenze di ciascuno di essi, solo per ricordare le maggiori incombenze burocratiche. Se è questo il profilo del docente coordinatore-tutor, tale figura è stata evidentemente pensata contro il passato ed il presente della scuola superiore (ed in parte media) italiana, caratterizzata da un corpo docente fortemente individualista nelle pratiche didattiche e da curricula di studio parcellizzati in troppe discipline non comunicanti fra loro.

Senza esprimere giudizi di merito su questi ultimi aspetti, mi limiterò a suggerire alcune ipotesi di lavoro di qui al 2007. Le ipotesi partono dalla constatazione in base alla quale, stante l'attuale configurazione del gruppo classe², i compiti e le responsabilità del docente coordinatore-tutor, si prospettano di natura "superomistica", in quanto non è pensabile che in classi con una numerosità media di trenta individui, un solo docente possa fare diligentemente tutto ciò che viene richiesto a tale figura³.

La prima ipotesi riprende un antico cavallo di battaglia della Gilda degli Insegnanti, quando si parlava di figure di sistema: richiedere l'esonero parziale/totale dall'insegnamento per i docenti *tutor*, in modo da non prevedere per questo incarico remunerazione aggiuntiva. Questa ipotesi, già uscita sconfitta nel momento in cui alle funzioni-obiettivo (ora strumentali) sono state assegnate poche lire in più, sembra ancora più debole nel momento in cui i risparmi finanziari non solo eliminano le ore a disposizione per le supplenze ma sacrificano la continuità didattica e impongono improbabili collages di classi e discipline per raggiungere le 18 ore di insegnamento. La seconda ipotesi è quella ministeriale: il *tutor*, alter ego del dirigente scolastico nella direzione della classe assegnata, rappresenta la surrettizia introduzione di un livello gerarchico intermedio nella scuola italiana. Se il raffronto con le gerarchie ospedaliere non è azzardato⁴, aspettiamoci un ulteriore aumento della complessità burocratica, accompagnato dalla deresponsabilizzazione formale ma non sostanziale della "base"⁵.

La terza ipotesi è a mio parere facilmente attuabile proprio perché molto semplice: si tratta di "spalmare" i compiti del *tutor* fra tutti i colleghi disponibili ad assumerseli, formalizzando eventualmente l'assunzione dei nuovi compiti con una lettera di incarico, così come viene già fatto in caso ad esempio di coordinatore o segretario del consiglio di classe. In realtà molti colleghi svolgono già in via informale quelle delicate funzioni di ascolto, consiglio ed orientamento che - a prescindere dalle formalità burocratiche - rappresentano a mio parere il cuore della funzione docente prima che del *tutor*; questa ipotesi di "mediazione" oltre a rappresentare un altro tassello verso il riconoscimento di un codice di condotta della nostra professione, offrirebbe una base per il riconoscimento economico a favore del più ampio numero di colleghi dei non pochi oneri sottesi alla "nuova" funzione svolta.

Se il ragionamento condotto finora mantiene un barlume di quel rigore logico a cui mi ero ispirato all'inizio, la sua conclusione dovrebbe conservare almeno un po' di quella saggezza degli antichi che in mezzo al caos della quotidianità sapeva distinguere il buono da mantenere dal cattivo da rigettare.

"Leggendo i molti documenti sul tutor nella scuola secondaria di II grado, l'impressione è che siamo di fronte ad un tuttologo tuttofare: ferrato non solo e non tanto nel proprio campo di insegnamento, quanto soprattutto nella didattica di tutte le altre discipline, oltreché in pedagogia generale"

¹ la recentissima C.M. 10 novembre '05 n. 84 introduce surrettiziamente l'onere (usando pudicamente la forma esortativa "I Collegi dei docenti all'inizio dell'anno scolastico vorranno dedicare particolare attenzione...") di compilare un modello ufficiale di Portfolio per la scuola primaria e secondaria di primo grado: ad un primo sguardo questo documento non sembra discostarsi - se non per il notevole aumento di pagine e la comparsa di informazioni riservate - dalla tradizione delle schede di valutazione;

² Si esclude l'ipotesi di *tutor* per gruppi di livello, gruppi di lavoro ecc. anche perché questi hanno per definizione una configurazione flessibile nel corso di un anno scolastico.

³ Si rinvia per i dovuti approfondimenti sul tema ai servizi di Serafina Gnech nel sito del Centro Studi; è interessante sapere che nelle scuole FAES, con esperienza trentennale a riguardo, "il numero degli alunni che gli insegnanti che svolgono anche la funzione tutoriale possono prendersi in carico varia a seconda della disponibilità di tempo, della loro preparazione e degli anni maturati nello svolgimento della funzione." (da Nuova Secondaria, n. 1, 2005).

⁴ Potremmo paragonare il ruolo del personale infermieristico ospedaliero a quello dei collaboratori scolastici solo se prescindessimo dalle mansioni (para)mediche che il primo svolge: in altre parole mentre ciò che accomuna il lavoro dei medici a quello degli infermieri è la cura ma non l'assistenza dei ricoverati, ciò che accomuna il lavoro dei docenti e dei bidelli è la sorveglianza ma non l'istruzione degli alunni.

⁵ Il sospetto di gerarchizzazione verso il basso è rafforzato dal fatto che il decreto sulla formazione iniziale degli insegnanti (art. 2 co. 2) prevede che i nostri futuri giovani colleghi non saranno in possesso della laurea specialistica relativa alla disciplina che andranno ad insegnare bensì di una specializzazione *ad hoc* per l'insegnamento delle nozioni che avranno acquisite con laurea triennale di primo livello nella disciplina in oggetto.